

e interventi dell'opera del duomo nel sec. XIV, 31-41; E. BO, *Culto e vicende storiche delle reliquie di sant'Evasio*, 43-48; A. LUPANO, *Gli statuti del capitolo di Sant'Evasio nel XVI secolo*, 49-66. Nella sezione *Architettura e arte*: S. LOMARTIRE, *Architettura e decorazione nel duomo di Casale: orientamenti di lettura*, 69-86; CARLO TOSCO, *L'architettura del duomo di Casale: la struttura dell'atrio*, 87-106; M. VOLINIA, *Atrio del duomo di Casale Monferrato: indagini termografiche*, 107-10; R. ARENA, *Note sulla scultura romanica del duomo di Casale Monferrato*, 111-18; E. PIANEA, *Il mosaico pavimentale romanico dell'antico duomo*, 119-35; G. IENI, *La cappella cinquecentesca di Sant'Evasio. Note documentarie*, 137-44; A. GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in Duomo e a Casale Monferrato*, 145-59; C. PIGLIONE, *Il tesoro del duomo: oreficerie tra Quattrocento e Cinquecento*, 161-66; E. RAMPI, *I corali miniati dell'archivio capitolare di Casale Monferrato*, 167-85; A.M. COLOMBO, *Il patrimonio tessile della cattedrale*, 187-93; A. PERIN, *La sacrestia della cattedrale. Documenti e disegni per una storia architettonica*, 195-207; C. SPANTIGATI, *Dipinti, sculture e arredi tra dotazioni e dispersioni*, 209-27; M.C. VISCONTI CHERASCO, *Gli interventi ottocenteschi nella cattedrale*, 229-46. La sezione di *Liturgia* prevede i contributi di: V. NOÈ, *La cattedrale: testimonianza d'arte, segno di fede, luogo di vita liturgica*, 249-52; M. CAPELLINO, *Sant'Evasio, uno dei santi dell'antico rito vercellese*, 253-54; S. BALDI, *La musica nella cattedrale di Casale Monferrato*, 255-67; E. PESCE, *L'archivio musicale del capitolo della cattedrale di Casale. I codici miniati*, 269-72; P. MONTICELLI, *L'archivio musicale del capitolo di Sant'Evasio in Casale Monferrato*, 273-76; G. VAGLIO, *Aspetti e momenti della vita liturgica della cattedrale casalese*, 277-94; infine la *Conclusione* del vescovo mons. Germano Zaccheo (pp. 295-99).

SIMONA GAVINELLI

ALBERT DEROLEZ, *The autograph manuscript of the Liber Floridus. A Key to the Encyclopedia of Lambert of Saint-Omer*, Turnholti, Brepols, 1998 (Corpus Chris-

tianorum. Autographa Medii Aevi, 4). Un vol. di pp. 210 con 42 tavv.

Per la prestigiosa collana del *Corpus Christianorum* dedicata agli *Autographa Medii Aevi* viene presentato l'esito definitivo di studi trentennali imperniati sul manoscritto Gent, Bibliothek der Rijksuniversiteit, 92, autografo della complessa e multiforme enciclopedia di stampo isidoriano, nota come *Liber Floridus*, redatta entro il 1121 dal canonico Lamberto di Saint-Omer, il cui ritratto, collocato all'interno dello sfondo architettonico del *Castrum Sancti Audomari*, è deliberatamente riportato in una miniatura del f. 13r.

Dopo un'essenziale rassegna bibliografica sullo *status quaestionis* degli studi che hanno interessato i vari aspetti prospettati dal testo, sono indagate le caratteristiche codicologiche esterne ed interne del manoscritto, che consentono di ricostruire la metodologia espletata nei diversi stadi redazionali direttamente sulla copia d'autore, realizzata peraltro in una congiuntura storica ed economica scarsamente favorevole. La ricercata eleganza dell'apparato illustrativo, tipico di un codice di dedica, contrasta infatti con la forte disorganicità della fascicolazione, documentata anche mediante efficaci diagrammi esplicativi, e soprattutto con la scarsa qualità della pergamena, spesso costituita da materiali di recupero palinsesti o da lacerti aggiuntivi cuciti insieme. In maniera ancora più inaspettata l'esemplare appare contraddistinto da una persistente irregolarità della scrittura, tracciata in maniera progressivamente sempre più rozza, e interrotta da frequenti correzioni e aggiunte marginali. La medesima diffusa trascuratezza traspare persino nell'originale corredo illustrativo, dove la scenografica serie di tabelle, diagrammi, mappe o animali simbolici, strettamente congiunti all'esplicazione del testo, talvolta conserva esempi incompiuti o dipinti frettolosamente, con minore contrasto cromatico. L'articolazione della vasta storia universale è comunque risolta secondo un ritmo narrativo avvincente ma poco unitario, mosso cioè da libere associazioni mentali che si traducono in ampie digressioni di storia naturale, astronomia, cosmografia, cronologia e storia. La narrazione di quest'ultima, condotta a partire dai primordi biblici fino all'immediata

attualità, tanto da coinvolgere, ad esempio, le vicende dei Franchi con l'inclusione della genealogia dei conti di Fiandra, risulta però profondamente condizionata da un pesante approccio moralistico ed escatologico, determinato forse dall'impressione epocale suscitata dagli avvenimenti più recenti, quali appunto la conquista crociata di Gerusalemme, l'invasione normanna dell'Inghilterra e la lotta per le investiture. In questa direzione interpretativa vengono rielaborati gli estratti desunti da un ampio ventaglio di circa un centinaio di fonti. Per affinità di genere letterario di norma prevale l'impiego massiccio delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, ma accanto alle più tradizionali fonti bibliche, patristiche, canonistiche e omiletiche, con riprese diverse sono contemplati il *De naturis rerum* e le *Etymologiae* di Rabano Mauro, il diffuso *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, di cui Lamberto entrò in possesso tardivamente, la *Cosmographia* dello Pseudo Etico Istro, o l'operetta computistica di Elperico di Auxerre; non mancano le compilazioni storiografiche e annalistiche di epoca carolingia, ed è infine attestato l'impiego di autori a lui contemporanei, quali i testi poetici dell'amico e confratello *Petrus Pictor*, suggerito addirittura in un primo momento come possibile esecutore delle raffigurazioni del codice, oppure le precoci attestazioni del *Cur Deus homo* di Anselmo di Canterbury († 1109), che peraltro conobbe personalmente nel corso di una visita alla canonica di Saint-Omer avvenuta nel 1097.

La parte finale del volume accoglie alcune fondamentali appendici integrative. Nell'*Appendix I: The copies of the «Liber Floridus» and related manuscripts*, 185-90, con una breve descrizione sono segnalate le copie dell'opera comprese tra i sec. XII e XV e distribuite in tre famiglie che, in base alle finalità di uso, figurano tipologicamente differenti per soluzioni testuali e soprattutto iconografiche. Il primo gruppo è in effetti costituito dal solo Par. lat. 8865, magnificamente miniato e copiato nella seconda metà del sec. XIII da un perduto archetipo appena posteriore al 1146; il secondo gruppo annovera invece codici di piccole dimensioni scarsamente illustrati, mentre il terzo raccoglie infine sei testimoni di grande formato in cui l'articolato corredo

illustrativo è attualizzato e diacronicamente reinterpretato nel gusto dell'epoca.

Con l'*Appendix II: Survey of the Sources*, 191-96, attraverso la ricognizione di interventi autografi, o per via indiziaria, viene proposta una panoramica sui codici che Lamberto ebbe la possibilità di consultare presso la Biblioteca Capitolare di Saint-Omer e nel contempo, grazie alla coincidenza di alcune rare fonti incluse nell'inventario alfabetico del sec. XII, si avanza l'ipotesi più che probabile che possa aver avuto accesso ai manoscritti della prestigiosa abbazia di Saint-Bertin, situata a poca distanza dal centro abitato di Saint-Omer, e famosa per essere stata in epoca carolingia un centro grafico pilota specializzato nella produzione annalistica, come denota la sopravvivenza del tardo Bruxelles, Bibl. Royale, 6439-6451; caratterizzato infatti da numerosi interventi introdotti dalla mano di Lamberto, esso fu commissionato al suddetto monastero dai canonici di Saint-Omer verso la fine del sec. XI allo scopo di assemblare in una voluminosa raccolta storiografica una rassegna di testi tardoantichi e più tardi, come il *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio, l'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours, il *Chronicon* dello Pseudo-Fredegario, gli *Annales regni Francorum*, gli *Annales Bertiniani*, gli *Annales Laurisenses minores* e gli *Annales Vedastini*.

Nel successivo *Index of the manuscripts used by Lambert*, 194-96 è fornito l'elenco alfabetico degli autori in rapporto ai codici adottati per la stesura del *Liber Floridus*, peraltro già discussi alle pp. 29-30, e poi di nuovo puntualmente riproposti insieme al prospetto degli ambiti tematici affrontati, e con un preciso rimando ai fogli del codice in questione, rispettivamente nell'*Index of the sources*, 197-99 e nel *Subject index*, 201-08.

In chiusura del volume si impone per l'efficacia didascalica l'apparato finale delle tavole, a colori e in bianco e nero, che offrono una selezione antologica di *specimina* grafici e iconografici del manoscritto e di alcuni codici maneggiati da Lamberto, tra cui il citato Bruxelles, Bibl. Royale, 6439-6451 e il Saint-Omer, Bibl. Munic., Ms. 717, un'ulteriore miscellanea storiografica scritta nella seconda metà del sec. XI con notevoli affinità grafiche rispetto al

Liber Floridus, su cui, oltre alle annotazioni di lavoro, al f. 172r riportò sempre di suo pugno il carne da lui composto in lode del patrono s. *Audomarus* (cfr. tav. 42).

SIMONA GAVINELLI

La Storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'«Estoire del Saint Graal», a cura di MARCO INFURNA, Padova, Editrice Antenore, 1999 (Scrittori italiani commentati, 5). Un vol. di pp. XXXIX-243.

Ciò che oggi si conserva, in termini di copie, versioni o rimaneggiamenti, della presenza della materia arturiana nell'Italia del Due e Trecento è certamente ben poca cosa rispetto a quella che, anche solo a livello quantitativo, doveva essere la reale situazione. Sporadici e casuali ritrovamenti permettono talora di aumentare il bagaglio delle nostre conoscenze e di riprendere quel filo che, a partire più o meno dall'edizione del *Tristano Riccardiano*, riemerge di tanto in tanto negli interessi dei filologi italiani. E uno dei più cospicui fra tali ritrovamenti è certamente il manoscritto, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze e inventariato come «Vita di Cristo», contenente un volgarizzamento dell'*Estoire del Saint Graal*, prima *branche* del *Lancelot* in prosa, di cui Marco Infurna fornisce ora l'edizione critica commentata, dopo averne dato notizia dell'esistenza in un suo precedente studio¹. Il volgarizzamento (come espone Infurna nell'*Introduzione*) è da attribuire a un fiorentino dei primi anni del Trecento; nient'altro è dato di sapere dell'autore. Il quale, anzi, sembra provvedere in modo sollecito a mantenere assolutamente nascosta e umilmente in disparte la propria personalità, così da lasciare che il

lettore concentri la propria attenzione unicamente sulla venerabilità del testo tradotto; anche dal punto di vista linguistico, il volgarizzamento mostra in maniera evidente la costante fedeltà, se non proprio sùditanza nei confronti dell'originale. Tale atteggiamento non deve però essere letto come segno di imperizia del volgarizzatore, bensì di una sua «piena adesione allo spirito di accesa militanza cristiana espresso dall'*Estoire*» (p. XX); fedeltà cristiana che sembra essere ancor più radicale di quella dell'anonimo chierico autore dell'*Estoire*, se, giunto al momento in cui l'officiante 'Giosepo' pronuncia le parole del rito eucaristico, il traduttore si limita ad affermare che tali parole «non apertengono a noi a metere in ramanzo, ché Santa Chiesa il difende» (118,3).

Nonostante ciò Infurna non desiste dal tentativo di ricostruire, se non la personalità del volgarizzatore, almeno l'ambiente sociale e culturale in cui egli operò. Si tratta certamente dell'ambiente mercantile fiorentino dell'inizio del Trecento, fruitore di letteratura sia d'evasione, sia di edificazione; anzi, sulla base di affinità lessicali con la *Nuova cronica* di Giovanni Villani (esposte a p. XXI), Infurna insinua cautamente la possibilità di accostarsi al Villani stesso. Ma le prove in favore dell'ipotesi sono «piuttosto labili, esibite fondamentalmente sulla base delle convergenze lessicali viste sopra; in particolare non soccorrono indizi stringenti a livello stilistico-sintattico, occultati tra l'altro dal deliberato appiattimento del traduttore sulla lettera dell'originale, per cui appare vano insistere sull'ipotesi attributiva» (p. XXIII).

Nella nota al testo (pp. XXV-XXX), oltre a un'accurata descrizione fisica del manoscritto (che oltre ad essere mutilo in fine presenta lacune in tre punti), viene segnalata con precisione da Infurna la «posizione del volgarizzamento nella tradizione testuale dell'*Estoire*» (pp. XXVI-XXX). Segue quindi una rapida nota linguistica, che mira fondamentalmente a rintracciare nel testo quegli elementi caratteristici del fiorentino ampiamente descritti da Castellani nei suoi testi fiorentini²; si noteranno semmai

¹ M. INFURNA, *Un ignoto volgarizzamento toscano dell'«Estoire del Saint Graal»*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, I, Padova 1993, 295-305. L'edizione di questo volgarizzamento va inoltre a ricollegarsi naturalmente a un altro precedente lavoro di Infurna riguardante la materia graaliana: *La Inchiesta del San Gradale. Volgarizzamento toscano della «Queste del Saint Graal»*, a cura di M. INFURNA, Firenze 1993.

² A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze 1952.